

# Crescita (leggera) per i nostri figli La dottrina dell'economia positiva

Una proposta di Attali. Parzani (Valore D): immaginare un capitalismo paziente

Guardare l'azienda, le istituzioni, il mondo, dalla prospettiva dei nostri figli, intesi come le donne e gli uomini che verranno dopo di noi, generazioni future e già presenti nella nostra società. E da questo angolo di interessi economici e non solo ripartire, sperando di ritrovare la rotta. Bello a dirsi, complicato a farsi se nemmeno la marcia dei 300 mila a New York è stata in grado di convincere (tutti) i grandi della Terra ad affrontare il problema dei gas serra.

Almeno da un decennio gli studiosi si esercitano sui modelli di sostenibilità. Niente che escluda il profitto, al contrario che lo renda compatibile con il futuro. In Italia c'è voluta la crisi infinita per prendere in considerazione la responsabilità sociale come «fattore di business», di ricavi e, dunque, di posti di lavoro. Certo, ai tempi della deflazione - prezzi inchiodati e consumatori severi - ci vuole sostanza. Non basterà più disegnare la tenera foglia verde sulla confezione di cracker per far credere di avere innovato. Le cose cambiano e l'accelerazione può essere forte, e produttiva, per chi è pronto a inclinarsi al vento. E prima si è interrogato con serietà «genitoriale» su cosa intende lasciare, oltre a un debito pubblico record, a una generazione di malcapitati.

Qualcuno lo chiama capitalismo paziente, già nel 2006 all'Università di Harvard, Michael Porter e Mark Kramer scrivevano di «Creating shared value», creazione di valore condiviso. Più di recente, al di qua dell'Oceano, in Francia, è nato il movimento «Economia Positiva» fondato da Jaques Attali, economista e banchiere, già «consulente speciale» di François Mitterand. Avrebbe un senso anche chiamarla «economia della restituzione». In ogni caso è un antidoto alla recessione vista come il prodotto del tornaconto im-

mediato, o come sosteneva Tommaso Padoa-Schioppa della «veduta corta».

Se il punto di vista diventa quello dei figli, dei piccoli, c'è da chiedersi quanto la duplice lunga esclusione della componente femminile e dei giovani dai luoghi dove si decide abbia pesato nella perdita di prospettiva, nel crollo della fiducia. Di economia positiva come «passaporto per il futuro» si parla domani nel panel condotto da Daniele Manca, vicedirettore del Corriere, che apre a Milano il Tempo delle Donne (h.10.30 Triennale, Salone d'onore)

Dice Claudia Parzani, presidente di Valore D, la «**Comunità**» delle imprese che sostengono la leadership femminile, un'associazione che non ha uguali in Europa: «Su questo tema non faccio distinzione tra donne e giovani, di entrambi i generi, tutti portatori di innovazione. Ma il «materno», capacità di inclusione e sviluppo, attitudine delle donne a prescindere dal fatto che siano o meno madri, fa la differenza nelle organizzazioni complesse». Per l'avvocata d'affari milanese «la resistenza che ancora permane, tanto ad affidare responsabilità operative alle donne, quanto a imporre nelle scelte aziendali uno standard alternativo, si spiega con il rischio, o la percezione del rischio, che ancora il «nuovo» comporta. Quando sarà capito, per esempio, che restituire aria pulita con investimenti nell'ambiente, porta reputazione, mercato, ricavi, anche soprattutto ai grandi energivori, allora avremo quasi svoltato». L'ultimo passaggio, conclude Parzani, è «quello dell'ascolto. I grandi vecchi al potere pensa ancora per lo più di dover solo dettare l'agenda. Non ascoltano il mercato, il cliente, le donne e i giovani. Dare voce a chi non l'ha mai avuta è un'opportunità di crescita».

Nel suo intervento, Attali

insisterà sull'innovazione che «migliora la qualità della vita e del tempo. E permette di avere prodotti duraturi. Per questo, sono pronto a scommettere che l'economia positiva sarà un'economia al femminile, considerando che molti dei valori femminili sono già presenti in ogni essere umano e quindi negli uomini».

Francesco Perrini, professore di management e tecnologia alla Bocconi, vede nell'economia della restituzione sia pure applicata al business tradizionale «un ponte» con l'imprenditoria sociale e l'impact investing. «L'interesse nel terzo settore come strumento di riforma del welfare è crescente tra i «policy makers». Lo stesso governo Renzi sembra avere un'attenzione nuova ma il sistema italiano è ancora strutturato sul dualismo tra aziende non profit e aziende profit mentre ci sarebbe bisogno di formule miste». Da Wall Street ci sta provando, tra gli altri, Goldman Sachs, finanziando con emissioni di «bond» progetti che vanno dal reinserimento nella società dei minori finiti in carcere, al sostegno ai programmi di apprendimento. Le voci critiche non mancano e il sospetto è quello che la turbo finanza abbia trovato il modo per alleggerirsi la coscienza. Vero, e tuttavia «it's time to give back», come dicono gli americani. E quando il «tempo della restituzione» incontra il «tempo delle donne» è difficile fermarlo.

Paola Pica

paolapica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I panel

● Venerdì 26 settembre (h.10.30) Triennale **Economia positiva** passaporto per il futuro (a cura

di Valore D  
**Introduce Claudia Parzani**, presidente Valore D.  
**Interventi di Jacques Attali**, presidente PlaNet;  
**Domenico Fumagalli**; Kpmg senior partner Italia,  
**Luisa Todini**, presidente Poste Italiane  
**Tavola rotonda Condotta Daniele Manca**, vicedirettore del Corriere della Sera

● **Workshop (a cura di Valore D)**  
Tra i laboratori, - Leader a confronto e stili di leadership - Maternity as master - Donne acrobate - Genere e generazioni - Programmare è un gioco da ragazze - Autoriscatto e identità  
**Prenotatevi su «iltempodelledonne.corriere.it»**

**42,9**

per cento è



il tasso di  
disoccupazione  
giovanile in  
Italia a luglio

**13,9**

**per cento** la  
quota di donne  
senza lavoro in  
Italia. Per gli  
uomini è l'11,6%